

6 giugno 2011

Se i conti non torneranno

Giuseppe Scognamiglio (*)

Il 2010 è stato un anno sorprendente per la Turchia. Se da una parte, infatti, il processo di avvicinamento all'Ue presenta sempre più difficoltà, dall'altra il Paese è riuscito a ottenere una stabilizzazione politica e una crescita economica senza precedenti. La Turchia, non a caso soprannominata la Cina europea, nel 2010 si è, invero, affermata come l'economia più dinamica in Europa e, in assoluto, come quinta economia emergente in termini dimensionali con una crescita, rispetto ai Brics inferiore solo a quella cinese. Dopo un ultimo trimestre del 2010 in cui il Pil ha raggiunto il 9,2%, battendo ogni aspettativa del mercato e dei più ottimisti analisti, il Paese ha fatto registrare una **crescita media annua dell'8,9%** (-4,8% nel 2009).

La ripresa è stata generale e dovuta a molteplici fattori: **forte domanda interna, boom degli investimenti** che nel 2010 sono cresciuti del 50% rispetto all'anno precedente e **notevole incremento della domanda** che nel 2010 ha fatto registrare un +9%.

La valutazione dei mercati è stata assolutamente positiva come dimostra anche l'upgrading di S&P's del rating del debito sovrano della Turchia (da BB- a BB). Nonostante infatti il giudizio rimanga al di sotto del livello di *investment grade*, gli analisti hanno apprezzato la **solidità del sistema finanziario turco** con un debito pubblico sotto controllo, inferiore al 50% del Pil.

Indubbiamente però ci si chiede (e se lo chiede anche il ministro dell'Economia turca, Ali Babacan) quanto, guardando alle prospettive economiche del Paese, questa crescita sia sostenibile nel medio periodo.

La storia economica della Turchia annovera già, infatti, diversi episodi di forte crescita seguita poi da lunghi periodi di stagnazione o crisi. Oggi, aldilà del rischio più immediato di un surriscaldamento dell'economia con riferimento soprattutto al deficit delle partite correnti e all'aumento dei prezzi, il tallone d'Achille dell'economia permane ancora **l'eccessiva dipendenza dai capitali esteri**.

Il governo che uscirà, verosimilmente, rafforzato dalle prossime elezioni politiche, se vorrà consolidare la crescita economica, dovrà varare importanti **riforme strutturali** che migliorino la produttività del Paese e ne rafforzino la scarsa competitività, che continua ad alimentare le importazioni a discapito delle esportazioni.

Proprio in questo momento di forza dell'economia turca, il governo può, infatti, riuscire a spezzare quel circolo vizioso che continua a costituire un limite, aldilà del tasso di crescita del Pil, alle prospettive economiche del Paese: la bassa produttività che ne riduce la competitività internazionale finendo per aumentare il disavanzo e quindi la dipendenza dai capitali esteri.

L'Akp dovrebbe cercare, da una parte, di alimentare la fiducia dei mercati internazionali per assicurarsi continuità nell'afflusso di capitali dall'estero, e dall'altra, dovrà adottare politiche economiche

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Giuseppe Scognamiglio è Responsabile delle Relazioni Internazionali e Istituzionali di Unicredit.

che aumentino la **produttività** del Paese (soprattutto attraverso una **riduzione dell'economia sommersa**) e rendano meno rigido il mercato del lavoro, impedendo così all'afflusso di capitali di divenire una perdita in termini di competitività. Per ora, se il prossimo esito delle elezioni politiche e l'esito del referendum costituzionale di settembre 2010, lasciano ben sperare (rafforzando il governo dovrebbero ridurre l'utilizzo a finalità populiste della spesa pubblica), il rinvio al 2012 dell'approvazione della Fiscal Rule che dal 2011 avrebbe dovuto limitare deficit e debito pubblico, non sembra un passo nella giusta direzione.

Se il governo riuscirà finalmente a lavorare su questi punti, le prospettive economiche del Paese, avvantaggiate da invidiabili dinamiche demografiche, sono certamente positive e potrebbero permettere ancora con più facilità al Paese di divenire il punto focale dell'integrazione economica dell'area Mena. I prossimi mesi, con le elezioni politiche tra poche settimane e le prime elezioni presidenziali dirette nel 2012, saranno fondamentali per capire se il governo avrà il coraggio, al di là dei calcoli elettorali, di attuare le riforme strutturali, oggi sempre più necessarie perché il Paese sfrutti appieno le sue enormi potenzialità. E se le riforme saranno attuate, nessuna Unione Europea – anche la più conservatrice e autarchica – potrà resistere all'ingresso della Turchia tra i membri a pieno titolo.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano

H www.ispionline.it

© ISPI 2011